

PROGETTO EDUCATIVO: A PASSO D'ORSO

Premessa

Da tempo è in atto una profonda crisi del rapporto tra l'ambiente creato dall'uomo per i suoi scopi economici e la natura. Infatti le civiltà dominanti hanno sviluppato una predominante visione utilitaristica dell'ambiente e hanno considerato la natura praticamente come una forza antagonista, da controllare e sottomettere. Il desiderio di predominio e "il progresso ad ogni costo" hanno portato a segare inesorabilmente il ramo su cui l'uomo, suo malgrado, è seduto distruggendo o degradando ecosistemi vitali e depauperando la biodiversità.

Oggi, almeno tra gli scienziati e i conservazionisti, è grande la convinzione che i limiti imposti dalla natura sono stati raggiunti (e in alcuni casi oltrepassati). La perdita di specie ha raggiunto un ritmo di scomparsa 1000 volte superiore a quello normale. Questo problema ambientale è più urgente che mai e vanno aumentati gli sforzi per accrescere la consapevolezza e la responsabilità indispensabili per invertire la rotta verso il disastro.

Molti ricercatori ritengono che più una persona si sente connessa alla natura, più è probabile che agisca in un modo responsabile dal punto di vista ambientale. Parte del motivo, per cui le persone che si sentono fortemente connesse con la natura possono essere più propense ad agire in modo responsabile dal punto di vista ambientale, può essere il senso di "noi" che sentono con la natura. Nelle relazioni interpersonali, questo senso di "noi-ness" significa che le persone sono più disposte a comportarsi in modo protettivo e più disponibili ad aiutare.

Perché gli orsi?

In Italia l'orso marsicano è un simbolo nazionale di quella natura selvaggia che riesce ancora a sopravvivere in un paese profondamente trasformato dall'azione dell'uomo iniziata 7-8 mila anni fa.

Gli orsi, influenzano positivamente l'habitat di vita, contribuendo ad arricchirlo e a perpetuarlo. Per esempio gli orsi mangiando frutta, disperdono i semi. E ogni seme viene depositato sul suolo della foresta con un po' di "fertilizzante" per farlo germogliare. Gli orsi aiutano anche a ripulire le carcasse di animali morti, prevenendo l'insorgenza e la diffusione di malattie.

Gli orsi sono anche una buona specie *indicatrice*. Gli orsi hanno bisogno di una varietà di habitat naturali in buone condizioni e ben connessi tra loro per sopravvivere e quindi la loro presenza attesta questo stato.

Per gli esperti l'orso è una specie *ombrello*, dalla cui conservazione ci si aspetta che ne derivi una protezione estesa a un gran numero di altre specie naturalmente co-occorrenti (es. i pipistrelli e l'avifauna tipica delle faggete ben conservate).

Gli orsi hanno anche un considerevole valore economico, dato che gli appassionati di fauna selvatica, i turisti, i fotografi, tutti pagano somme significative per cacciare (sic!) o vedere gli orsi. In Abruzzo, dove si ha la fortuna di avere una popolazione unica di orsi, molta gente visita il parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise per avere l'opportunità di ammirarli e/o percorrere i medesimi tragitti nel bosco.

Gli orsi hanno molto da insegnarci. Per esempio, quali fattori influiscono e come funziona esattamente il fenomeno dell'ibernazione? Come può una femmina di orso in tana spegnere il suo sistema digerente ed escretore e comunque partorire e allattare i cuccioli?

Le persone sono affascinate dagli orsi da sempre e in tutto il mondo. Hanno catturato l'immaginazione umana e sono divenuti personaggi di miti, leggende e aneddoti. Gli orsi fanno parte della cultura umana in innumerevoli modi a cominciare dagli orsacchiotti di *peluche*, dai romanzi d'avventura fino ai tanti personaggi dei *cartoon*.

L'orso è anche parte dell'identità abruzzese. La popolazione mostra soddisfazione per il fatto che sia ancora presente nel proprio territorio, anche se non lo vede mai. Evidentemente il suo comportamento non è considerato né in competizione con l'uomo, né pericoloso mentre la sagoma e l'indole di questo animale ispirano rispetto e affetto. L'orso è un soggetto che si presta a sollecitare la riconnessione dell'uomo alla natura, poiché i suoi comportamenti e bisogni sono facilmente comprensibili e riconoscibili dagli umani.

Il caso "Peppina"

Peppina è un'orsa adulta. Nel 2021 conta 14 anni. È nata nel 2007 a Villalago (AQ) comune in zona di protezione esterna del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. Probabilmente nata da Gemma, nota orsa problematica del PNALM, da cui avrebbe appreso i suoi comportamenti da "rubagalline". Dopo alcuni anni di permanenza nella sua area di origine, dal 2012 ha cominciato la frequentazione del Monte Genzana e dell'area adiacente al Parco nazionale della Maiella. Da alcuni anni è sotto i riflettori per la sua passione per polli e galline. Da Pettorano, fino a Cansano, Campo di Giove, Palena, Ateleta, Lettopalena, tornando spesso anche in aree molto urbanizzate, come quella della periferia di Sulmona. Peppina assume un comportamento particolare nel periodo di "iperfagia": due mesi in cui deve accumulare peso per l'ibernazione. Negli altri mesi svolge una vita normalissima da orsa soggiornando nelle faggete e tenendosi lontana dalle aree urbane. Peppina nel 2018 ha partorito nel Parco della Maiella tre cuccioli, che sono stati svezzati con successo e ai quali il Parco guarda con attenzione perché ad essi è affidato il futuro prossimo della specie nell'area protetta.

Etica della coesistenza uomo – vita selvatica

La riconnessione dell'uomo alla natura oggi deve anche fondarsi sul riconoscimento per gli altri esseri viventi ad avere un habitat sufficientemente ampio e risorse per sopravvivere nel lungo periodo, senza rischi di pericolosa rarefazione e scomparsa, una specie di *human-nature equality*.

Nel caso specifico dell'orso marsicano questo riconoscimento passa soprattutto attraverso:

- il diritto a non essere disturbato, specialmente nelle fasi critiche del suo ciclo di vita annuale;
- il diritto all'accesso a sufficienti risorse alimentari presenti naturalmente nel suo habitat nonché agli ambienti di cui necessita per riprodursi, rifugiarsi e riposarsi;
- il diritto a non perire o ferirsi/menomarsi a causa dell'uomo;

-il diritto a muoversi liberamente, senza pericoli, alla ricerca di nuovi spazi idonei da colonizzare;

Testi per il web

A Passo d'Orso

Il percorso è pensato come un laboratorio all'aperto e uno strumento idoneo per la conoscenza, la comprensione e lo sviluppo di un sentimento di riconoscimento e di rispetto dell'orso e dei suoi bisogni primari.

Lungo l'itinerario a piedi i giovani (target principale del progetto) esplorano un ambiente semi-naturale del Parco prossimo ad un centro abitato, che è anche luogo di vita dell'orso marsicano, per scoprire e capire come questo animale riesce, nonostante tutto, a vivere accanto all'uomo, cercando di adattarsi, entro certi limiti, al disturbo, alla trasformazione degli ecosistemi e allo sfruttamento delle risorse naturali che da lunghissimo tempo la specie umana esercita, ma anche avvantaggiandosi di qualche opportunità che gli viene offerta. Saranno illustrati i bisogni dell'orso spiegando di quali iniziative dell'uomo esso avrebbe bisogno e come il Parco interviene per favorire la conservazione nel lungo periodo.

Introduzione

Nella nostra lingua il termine "orso" indica metaforicamente un individuo un po' schivo, introverso, solitario. In effetti l'orso preferisce davvero vasti spazi tranquilli e isolati e non ama stare in compagnia. E nessuno può biasimarlo se teme l'uomo e tende a stargli alla larga. Infatti questo gigante della foresta, che può arrivare a pesare fino a 200 chilogrammi, è stato accusato ingiustamente di attacchi violenti, considerato un predatore dannoso e perseguitato a lungo, fino quasi a scomparire dalle nostre foreste, in particolar modo lungo le Alpi.

Ma l'orso bruno è un gigante pacifico e di certo non rappresenta un pericolo per l'uomo. Difende i suoi piccoli da possibili minacce ed è soltanto parecchio affamato, mangiando di tutto per soddisfare il suo bisogno di energia: erba, faggioline, bacche, insetti, qualche animale morto, frutta. Talvolta è irresistibilmente attratto dal miele delle arnie e dalle galline nei pollai, creando qualche problema che il Parco corre a risolvere.

Il Parco è impegnato attivamente da anni, sul campo, per difendere l'orso dai pericoli e dal disturbo che può arrecare l'uomo. Oggi, la situazione è buona: l'orso bruno marsicano è stabilmente presente nei territori dell'area protetta e questo contribuisce ad aumentare le probabilità di sopravvivere a lungo.

Nella tana dell'orso (non disturbar il plantigrado che dorme)

Il ciclo di vita annuale dell'orso marsicano prevede un periodo di elevata inattività, detto *periodo di ibernazione*, che va da novembre a marzo. Si tratta di una riduzione del metabolismo, legata alle basse temperature ambientali ed alla mancanza di cibo. Le femmine gravide entrano prima in tana e vi trascorrono un periodo maggiore rispetto agli altri esemplari, mentre le femmine, invecchiando, aumentano la durata dell'ibernazione. A volte può succedere che l'orso non si ritiri in una tana e che rimanga attivo per tutta la stagione invernale, soprattutto in caso

d'inverno poco nevoso e di alta disponibilità di cibo. Poiché il periodo trascorso in ibernazione rappresenta un po' meno della metà della vita di un orso, la scelta di un rifugio adeguato è un'attività di fondamentale importanza. Gli orsi possono utilizzare diversi tipi di tane invernali, tendendo a sfruttare le cavità naturali già presenti nel territorio (specie dove abbondano il calcare e la dolomia), eventualmente adattandole con attività di scavo. Può accadere che non sia riutilizzata la stessa tana ma che comunque l'orso "sverni" nella medesima area in anni successivi. Le tane presentano solitamente un ingresso di dimensioni ridotte, appena sufficienti a permettere a un orso di entrare, spesso parzialmente occultato dalla vegetazione o dalle rocce, per un più efficiente isolamento termico e una minore visibilità. Le dimensioni di una cavità tipica sono all'incirca di 6 metri di profondità, 3 metri di larghezza e 1,5 metri di altezza. All'interno della tana, nella parte più interna, comoda e asciutta, si può osservare una specie di giaciglio formato da foglie, rami e ramoscelli secchi e, in qualche caso, anche licheni e muschi. L'altitudine preferita è quella media (500 m.-1500 m.), molto meno i fondo valle e i versanti più elevati e tendono ad essere localizzati su versanti particolarmente acclivi e accidentati. Vengono privilegiate le aree boschive, che consentono di ottenere un maggiore mimetismo e un facile reperimento di cibo nel momento dell'uscita dal rifugio invernale. Le reazioni di un orso in ibernazione, nei confronti di una fonte di disturbo, possono portare, nei casi estremi, all'abbandono della tana e anche alla ricerca di un nuovo sito di svernamento. Gli abbandoni possono avvenire nella prima fase del letargo, costringendo talvolta a effettuare spostamenti di diversi chilometri per insediarsi in una nuova tana. Le femmine gravide in questi casi possono anche perdere i loro piccoli, troppo deboli per abbandonare la tana nei periodi immediatamente successivi al parto. Può anche accadere che la madre abbandoni i giovani di un anno, che generalmente svernano con essa e che non sempre riescono da soli a sopravvivere all'inverno. Un'ulteriore conseguenza negativa dell'abbandono della tana è la notevole perdita di massa corporea cui può andare incontro un orso, a causa dell'elevato dispendio energetico necessario per il recupero dell'attività fisica e dei normali valori fisiologici.

Tana liberi tutti (come api di fiore in fiore)

I piccoli di orso nascono durante il periodo di ibernazione, tra gennaio e febbraio. All'inizio il peso è circa 500 volte meno di quello della madre. Il latte della madre è l'unico sostentamento dei cuccioli per i primi tre mesi e mezzo di vita. In tarda primavera, abbandonata la tana, iniziano a cibarsi degli alimenti tipici della dieta degli adulti, mentre il latte materno diminuirà d'importanza con il passare delle settimane. Pur appartenendo all'Ordine dei Carnivori, l'orso bruno è un animale onnivoro. e le specie vegetali rappresentano circa il 70% dell'alimentazione: erbe, germogli, frutti secchi e carnosì, di cui alcuni provenienti dalle aree coltivate dall'uomo. Le proteine vengono invece assunte nutrendosi prevalentemente di insetti (formiche, coleotteri, imenotteri) e i loro prodotti (larve, pupe, favi di cera); animali trovati morti e solo raramente predati; animali domestici, soprattutto ovini, equini, animali da cortile. Il bosco, quando ospita alberi morenti e morti, stroncati e abbattuti naturalmente, è ricco di una moltitudine di esseri viventi che possono entrare a far parte della dieta dell'orso. La dieta comprende occasionalmente il miele, del quale l'orso va particolarmente ghiotto. Dove l'uomo produce il miele collocando le arnie nei prati e ai margini della foresta, lì è probabile che prima o poi passi un orso a "far visita" alle api. Perciò, per prevenire i danni, si collocano recinzioni che, grazie alla corrente elettrica che li attraversa alla giusta tensione, respingono i tentativi di saccheggio.

L'alimentazione varia soprattutto in relazione alla disponibilità stagionale. Per far fronte alle sue esigenze energetiche e nutrizionali può arrivare a ingurgitare 10-15 chilogrammi di alimento al giorno. In primavera l'orso predilige piante erbacee: tarassaco, cicorie, angelica, carota selvatica, sedano dei prati, pimpinella, veccia, erba medica, trifoglio, graminacee, ecc. Questa varietà di piante vegeta nelle radure all'interno dei boschi, negli ecotoni e nei prati. Sono habitat di notevole importanza per molte specie animali e che si possono mantenere grazie all'azione dell'uomo che ne controlla l'invasione da parte del bosco. Molte piante si diffondono grazie agli animali perciò esiste un'intensa interazione pianta – animale, che fa di questi ambienti di transizione fra i più ricchi in specie. Queste aree più aperte e accessibili alla vista dell'uomo permettono una buona osservazione del plantigrado.

Imperativo: sopravvivere

In estate l'orso muta il pelo ed aumenta il consumo di frutta come ciliegie, pere selvatiche, fragole, lamponi e bacche di ramno. Perciò se un albero è stato visitato si potranno rinvenire dei peli trattenuti dalle rugose cortecce. Gli alberi a frutto sono diffusi un po' ovunque, sia in spazi aperti ricavati nel bosco sia alla periferia di centri abitati. Specialmente in quest'ultimo caso è una buona regola quella di non lasciare la frutta a lungo sulla pianta ma raccoglierla matura in modo da evitare l'incursione dell'orso dove sono giardini, cortili, orti e abitazioni. In questa stagione l'orso si ciba particolarmente degli insetti, specialmente formiche di cui va a caccia sollevando sassi e rompendo ceppaie d'albero marce. L'orso può percorrere anche lunghe distanze in cerca di cibo, specialmente i maschi, per svariati chilometri, muovendosi al crepuscolo e durante la notte, e può morire o ferirsi su strade e autostrade. Le collisioni con autoveicoli rappresentano un rischio per la fauna selvatica, le persone e le loro proprietà. Spesso gli incidenti avvengono con orsi che tentano di attraversare, specialmente dove la visibilità è scarsa (nelle curve o dove la strada attraversa il bosco). Gli orsi sono animali scuri e sono molto difficili da vedere al buio, o anche al tramonto e all'alba. Bisogna prestare attenzione ai cartelli che sono stati affissi nelle zone ad alto rischio di collisione con la fauna selvatica e moderare la velocità in modo da poter frenare in tempo. Dove c'è un animale, ce ne possono essere altri. Un'orsa può attraversare una strada con i piccoli. Non bisogna inseguire mai un orso con l'automezzo per cercare di vederlo, fotografarlo o filmarlo. Questo comportamento stressa l'animale e crea condizioni stradali non sicure. Dove si verificano incidenti per attraversamento è necessario apporre segnali ben visibili, dissuasori anti-atteversamento e fin'anche ristrutturare in senso ecologico la strada per il miglioramento della connessione tra aree frequentate dal plantigrado.

Pronti, si parte!

La nascita dei piccoli d'orso (mediamente tra 1 e 3) avviene tra gennaio e febbraio. La madre presta a lungo le cure ai piccoli. I cuccioli, infatti, restano con lei per circa 2 anni, durante i quali questa non si riproduce per dedicare tutte le sue energie ad insegnare loro come sopravvivere da soli. Superata questa fase di apprendimento, la prole viene allontanata affinché possa ripartire una nuova fase riproduttiva. La maturità sessuale, nei maschi e nelle femmine, viene raggiunta a tre anni e mezzo, tuttavia la partecipazione attiva alla stagione degli amori inizia solo al 4°-5° anno di vita. Posto che l'orso non vive in comunità ma spende gran parte della sua vita in solitudine, gli individui non hanno tutti la medesima indole: alcuni si

dimostrano particolarmente “erratici” mentre altri più “stanziali”, ovvero più fedeli a territori di limitate dimensioni. L’allontanamento dalla zona di nascita e dai consanguinei, per muoversi verso nuove aree con caratteristiche ecologiche idonee dove stabilirsi è un meccanismo più marcato nei maschi che nelle femmine. I maschi risulterebbero in questo senso più precoci delle femmine (2 anni rispetto ai 3 delle femmine), e con una più elevata mobilità in termini di chilometri percorsi. Crescendo mostrerebbero una maggiore propensione ad allontanarsi dall’area di nascita, forse per evitare l’accoppiamento con femmine consanguinee. Inoltre le grandi distanze percorse dai maschi che risiedono stabilmente in zone a bassissima densità di femmine, sarebbero il frutto di un notevole sforzo di ricerca delle femmine per potenziali futuri accoppiamenti. Gli spostamenti possono portare questi animali a frequentare zone dove non sono in vigore regole per la protezione della fauna e della flora, appositamente stabiliti per le aree protette, come ad esempio i divieti di caccia. Così gli orsi, pur trovandosi a frequentare habitat ecologicamente capaci di sostenerli, devono fare i conti con il rischio di venire abbattuti accidentalmente, magari durante una battuta di caccia al cinghiale. Oltre alla mortalità diretta, gli orsi che si muovono su grandi distanze sono minacciati anche dalla elevata densità di infrastrutture (strade, autostrade, ferrovie) che spesso attraversano i corridoi di dispersione della specie in Appennino. Questi rappresentano pericoli di elevata importanza, che possono impedire alla popolazione “serbatoio” di espandersi e quindi formare altri sottogruppi distanziati indispensabili a perpetuare la specie nel tempo.

A dieta un corno!

L’interazione tra uomo e orso è un fenomeno per lo più legato alla ricerca di cibo da parte dell’animale. La relazione diventa problematica se l’orso, soddisfacendo le sue necessità attingendo alle risorse alimentari che l’uomo produce, provoca danni ad un livello che viene generalmente considerato economicamente insostenibile e/o psicologicamente insopportabile. La situazione può aggravarsi allorquando, come spesso accade, gli “attacchi” alla medesima fonte di cibo si ripetono. Perciò, da un lato la legge riconosce alle vittime il diritto a essere indennizzate tempestivamente per il danno subito, dall’altro vengono messe in campo misure che limitano, o neutralizzano, l’impatto dell’animale sulle proprietà dell’uomo (es. recinzioni elettrificate, pollai sicuri). L’uomo è consapevole che l’orso è costretto a procurarsi rapidamente, prima dell’inverno, notevoli quantità di cibo indispensabili per vivere e riprodursi. Il reperimento delle risorse è cosa non facile, specie per le femmine, che devono contemporaneamente preoccuparsi della prole, meno mobile ed esposta ad una molteplicità di pericoli. Perciò per qualche orso procurarsi cibo abbondante, danneggiando e saccheggiando ricoveri per animali o apiari, è una strategia che, pur comportando dei rischi, solitamente frutta “guadagni” elevati. La coesistenza pacifica uomo-orso dipende da quanto è alta la tolleranza verso il comportamento predatorio dell’orso, che è collegata alla congruità e rapidità dell’erogazione degli indennizzi e alla capacità di escogitare e mettere in pratica soluzioni efficaci, economicamente e tecnicamente accettabili, capillarmente diffuse dove l’orso è presente. Gran parte degli sforzi dei conservazionisti sono quindi concentrati su questo problema, tanto che esistono reti mondiali di esperti che continuamente si scambiano informazioni e mettono gli uni al servizio degli altri le esperienze acquisite sul campo.

I miei geni a chi li do?

La trasmissione del proprio corredo di geni a discendenti è un bisogno irrefrenabile che, da un certo punto della loro vita in poi, spinge, particolarmente i maschi d'orso, a comportarsi in modo particolare e diverso rispetto al solito. Gli orsi vivono generalmente una vita solitaria, ma durante la stagione degli amori questa solitudine viene, se possibile, interrotta. L'età media della prima riproduzione per i maschi di orso è di anni, anche se sono in grado di riprodursi a tre o quattro anni di età, raramente hanno l'opportunità di farlo a causa dell'intensa concorrenza dei maschi più grandi e più vecchi. Gli orsi più grandi della popolazione tendono ad essere i riproduttori più prolifici. Dal canto loro le femmine hanno spesso più di un partner di accoppiamento. Le femmine in estro possono essere cercate da più di un maschio e durante il periodo degli accoppiamenti, i maschi possono sfidarsi e anche combattere. Durante la primavera, quando i maschi iniziano a corteggiare le femmine in età riproduttiva, le madri con cuccioli di due anni d'età spesso lasciano i giovani ormai cresciuti, anche con il fine di proteggere i loro cuccioli dall'infanticidio. L'infanticidio tra gli orsi è naturale ma raro. I maschi che incontrano le madri con i cuccioli a volte li uccidono per stimolare il ritorno in estro, così da renderle di nuovo disponibili per la riproduzione. Le femmine sono molto protettive nei confronti dei loro piccoli e possono combattere per difenderli. Un orso maschio e una femmina possono passare giorni a corteggiarsi prima di accoppiarsi. Inizialmente, un pretendente maschio segue la sua futura compagna da lontano, cercando di capire quanto sia ricettiva. Inizialmente lei può cercare di mantenere le distanze lo lascia avvicinare sempre di più. Se ha paura può anche aggredirlo, specialmente se è alle prime esperienze. I maschi attendono il momento giusto. Anche se la femmina è in calore per un certo numero di settimane, permetterà al maschio di montarla solo quando è più ricettiva. Durante l'accoppiamento, il maschio e la femmina diventano quasi inseparabili, accoppiandosi ripetutamente nei giorni successivi. La responsabilità del maschio finisce con l'accoppiamento; non partecipano all'allevamento della prole.